



Un lusso chiamato lavoro

Ci sono realtà che non emergono in tutta la loro drammaticità, forse perché troppo lontane dai centri di potere, o forse perché sconosciute alla grande stampa e alle televisioni pubbliche e private. Stiamo parlando della desertificazione del sistema commerciale siciliano che coinvolge migliaia e migliaia di lavoratori, ma che non suscita il giusto allarme. Volete un esempio? Prendete Aligrup, il colosso siciliano della grande distribuzione legato al marchio Despar. È praticamente fallito e non solo ci sono in ballo 1.600 posti di lavoro, ma ce ne sono almeno altri 3.000 nelle imprese che lavorano nell'indotto anche nelle province lontane: chi produce formaggi, chi verdure, chi uova e via di questo passo. Diciamo che 5.000 famiglie finiscono sul lastrico. Ma dobbiamo aggiungere il «Centro Sicilia», altro centro commerciale catanese, che ha problemi pesanti con Iperspar che sta al suo interno e che ha licenziato 150 lavoratori. Poi ci sono i centri commerciali del Siracusano che vanno male quasi tutti e bisogna aggiunger-

ci il centro commerciale di Modica, la «Fortezza», che ha realizzato metà dei negozi interni e l'altra metà è rimasta chiusa.

pagnia siciliana attraverso una New Co. con l'intervento della Regione, lo stesso presidente Crocetta è convinto dell'utilità di avere una compagnia ae-



Un altro esempio è quello della compagnia aerea catanese Wind Jet di Nino Pulvirenti, il patron del Catania Calcio. Wind Jet, orgoglio dell'imprenditoria siciliana, è in fase fallimentare dopo essere stata scaricata da Alitalia. Ora c'è una vertenza in corso, Pulvirenti ha chiesto ad Alitalia 160 milioni di danni mentre sta realizzando un concordato con i creditori. Si sta cercando di rivitalizzare la com-

rea tutta siciliana, ma il tempo passa e nel frattempo le rotte praticate da Wind Jet sono state coperte da altre compagnie sia italiane che straniere. I dipendenti di Wind Jet erano 501 diretti e 300 impiegati nell'handling (servizi a terra), insomma 800 che hanno perso il lavoro e che si stanno arrangiando un po' con la cassa integrazione e un po' con l'arrivo di altre compagnie attratte dal ricco mercato siciliano. Ora il Tribunale di Catania

Nella foto sopra:
la protesta degli operai
della Gesip di Palermo.

Nella pagina seguente:
manifestazione contro la
chiusura dello stabilimento
della Fiat di Termini Imerese.



ha deciso che eventuali imprenditori interessati facciano le loro offerte d'acquisto di Wind Jet e che questi imprenditori (leggi compagnie aeree) siano avvertiti attraverso pagine di pubblicità su due giornali a tiratura nazionale e due internazionali (ma dovevano fare pubblicità anche sui giornali siciliani perché nulla esclude che la compagnia aerea interessi ad una cordata di siciliani). Se non ci sono «interessamenti», allora si potrà istituire la New Co. di cui abbiamo parlato con l'appoggio della Regione.

Anche Palermo è sui carboni ardenti per i 1.800 della Gesip che non ricevono lo stipendio da mesi e di cui Crocetta e Orlando hanno parlato con il ministro Fornero ricevendo assicurazioni di un intervento a breve. L'altra grande città siciliana, Messina, è prossima al default, nonostante tutti gli sforzi del commissario Luigi Croce, ex procuratore aggiunto di Palermo: i mezzi della nettezza urbana non escono perché non ci sono soldi per la benzina, lo stesso dicasi per gli autobus che sono indispensabili perché collegano la città con i villaggi e le tante frazioni: per cui i messinesi vanno a piedi tra le immondizie.

Possiamo dire che tutte le grandi città siciliane sono in sofferenza, anche se il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, sta facendo i salti mortali per coprire i buchi di bilancio e portare avanti il Piano regolatore prima delle elezioni di primavera.

Quello che colpisce amaramente è la situazione di Catania che è stata da sempre la capitale commerciale dell'Isola. Se passate per via



Umberto che da piazza Jolanda arriva in Via Etnea trovate una sequela di negozi dalle saracinesche abbassate. La gente non compra più vestiti, si arrangia con quelli che ha comprato negli anni delle vacche grasse e quando guarda le vetrine di qualche negozio ancora aperto si chiede: «Ma questa cosa che mi piace è proprio indispensabile?». Tra l'altro con il caldo che c'è stato a nessuno viene in testa di acquistare una giacca o un pullover. Insomma, incassi vicini allo zero. A fronte di questa situazione disastrosa i proprietari delle mura dei negozi mantengono inalterato il costoso canone d'affitto, non si rendono conto che il negoziante con questi chiari di luna non può pagare un affitto troppo alto. Questa intransigenza dei padroni di casa e questi mancati incassi hanno portato alla moria dei negozi. Io ho un fraterno amico che è l'arbitro elegantiarum di Catania, Nello Riccioli, che da sempre ha vestito impeccabilmente prefetti, professionisti di successo e perso-

naggi dei quartieri alti. Mi ha detto: «Sto cercando di nuotare in mezzo ai cavalloni». E se nuota col fiatone lui, figuriamoci gli altri.

Questa crisi ha colpito i grandi centri, ma a poco a poco si sta estendendo anche ai paesi dove vivere dovrebbe essere meno difficile. La crisi si estende perché molti di quelli che lavoravano in città abitano con la famiglia in paese dove porta il contagio della disoccupazione.

In cima ai problemi c'è il sostanziale fermo dell'edilizia, sia quella pubblica che quella abitativa. Avrete visto quante case in vendita o sfitte ci sono. La gente non compra, anche se potrebbe. È lo stesso discorso dell'abbigliamento. Attualmente l'economia è come un corpo indebolito perché circola poco sangue: e il sangue dell'economia sono i soldi. Però non scoraggiamoci, non potremo comprare né case e né vestiti, ma almeno abbiamo il sole. ■

